

Il dibattito sulla relazione

BARBARA POLLASTRINI

A Milano abbiamo avuto segni di una ripresa dell'iniziativa politica del nostro partito legata alle vicende della crisi comunale, di cui siamo stati parte attiva, del movimento sindacale (e non mi riferisco soltanto all'esito positivo dello sciopero generale), a certi aspetti clamorosi della manifestazione contro la violenza per la qualità e la dignità del vivere nelle grandi città. Ma anche qui si evidenzia uno stato di inquietudine nel partito e in strati di cittadini a noi vicini che si accompagnano alla richiesta che il partito indichi con nettezza le tappe e le finalità del dibattito che stiamo compiendo. Barbara Pollastrini rileva quindi la necessità di un dibattito che conduca a scelte produttive ed efficaci anziché disperdersi in mille rivoli e mille sedi.

Si tratta di far fronte a una crisi di rappresentatività delle istituzioni, dei partiti, dei sindacati. Sono d'accordo con l'impostazione e le linee indicate nella relazione di Occhetto. Gli stessi referendum confermano la capacità di orientamento della base da parte dei grandi partiti di massa e del Pci in particolare, ma indicano anche un atteggiamento critico e una domanda di riforme attraverso l'alto numero di astensioni. Dal risultato dei referendum è venuto un forte richiamo al ruolo delle istituzioni e ad un ruolo nazionale dei partiti. La consapevolezza di ciò ci pone il problema di una più netta fisionomia politica e ideale che si identifichi in una grande battaglia democratica. Importanti acquisizioni del Congresso di Firenze non si sono tradotte in un rinnovamento della nostra politica e della iniziativa. Penso in particolare alle questioni dell'incompletezza dello sviluppo democratico italiano, del rinnovamento dello Stato. Insomma, un programma che muova da una idea di società più democratica e più giusta, capace di eguaglianze e di pari opportunità e quindi certo di valorizzare sentimenti di solidarietà. Una idea di società credibile e perseguibile: in questo senso davvero «alternativa» a quella attuale. E un partito che, nell'affermare la sua funzione nazionale, abbia l'obiettivo di rispondere agli interessi concreti dei cittadini e sappia conquistare il cuore e la mente anche di chi oggi ha subito il fascino discreto di un certo tipo di borghesia. E unifilici così le esigenze del mondo del lavoro con quelle del progresso civile, della costruzione in Italia di uno Stato democratico.

La conquista di una più compiuta democrazia riguarda punti cruciali della nostra iniziativa: il sindacato, lo stesso partito, e l'alleanza tra la parte progressiva degli intellettuali e le grandi masse. Nel rapporto con gli intellettuali si può rafforzare la cultura politica, la funzione nazionale, l'egemonia del Pci.

Condivido una concezione dell'alternativa che riesca a far emergere la nostra centralità. Si tratta di collocare l'alternativa sul discriminante di due concezioni profondamente diverse di governo e nella prospettiva di ricambio delle classi dirigenti.

PIER SANDRO SCANO

La prima riflessione che voglio fare - ha esordito Pier Sandro Scano, segretario regionale della Sardegna - riguarda lo stato del partito dirigente. Il Comitato centrale deve dare risposte alle attese, alle domande, alle esigenze di chiarezza. Non mancando certo, qui dentro, una percezione e una consapevolezza adeguate della gravità dello stato del partito: umori, depressione organizzativa, debolezza di orientamento e di iniziativa. Nella testa dei compagni c'è un diffuso e radicato rovello: che il mutamento ci metta fuori campo. E la fiducia scava cunicoli profondi nella capacità di autonomia politica e ideale e nella tenuta organizzativa del partito.

Le elezioni di giugno rappresentarono, per usare l'espressione di Occhetto, un avvenimento periodizzante, un crinale. Quella attuale è forse la crisi più acuta del partito. Una grande responsabilità pesa quindi sul gruppo dirigente. Ma abbiamo avuto altri inverni nella nostra storia. Ne siamo usciti in virtù di un'idea politica forte, di una capacità di iniziativa vera sui problemi e di una solidarietà reale tra i compagni. Il gruppo dirigente attuale deve riuscire ad essere ben più di un punto di riferimento. Deve saper operare una sintesi, indicare una strada. E la sintesi è, sempre, scelta, e quindi rischio, prova. Il tempo a nostra disposizione è assai breve. In primavera avremo un test elettorale importante, tra un anno e mezzo le europee (e in Sardegna anche le regionali). Bisogna dunque scegliere una strada tra quelle possibili, con un pronunciamento nitido del Cc, che offra al partito e all'opinione pubblica un quadro di riferimento. Ricercando certo tenacemente l'unità, ma rifiutando di pagare, per l'unità, il prezzo troppo alto dello stallo. Il gruppo dirigente deve essere capace, sulla base di una linea politica, di reagire all'attacco, serrare le file, dare battaglia. Bisogna evitare che a Comitati centrali chiari nell'orientamento seguano - come è avvenuto - decisioni oscure.

Della relazione di Occhetto approvo pienamente i due elementi portanti: il porre al centro la crisi della democrazia italiana e il ragionamento sulle forze politiche e sull'alternativa. La leva per una ripresa al partito e all'opinione pubblica è un quadro di riferimento. Ricercando certo tenacemente l'unità, ma rifiutando di pagare, per l'unità, il prezzo troppo alto dello stallo. Il gruppo dirigente deve essere capace, sulla base di una linea politica, di reagire all'attacco, serrare le file, dare battaglia. Bisogna evitare che a Comitati centrali chiari nell'orientamento seguano - come è avvenuto - decisioni oscure.

ORNELLA PILONI

Ad ogni annuncio di Comitato centrale - ha detto Ornella Piloni, responsabile della commissione femminile di Milano - nasce la speranza che finalmente ritroveremo una volta per tutte la bussola. Ma per rispondere alla domanda «perché siamo così in difficoltà» dobbiamo dire che a questa ricerca siamo chiamati tutti, è chiamato tutto il partito e dovrà farlo attraverso un percorso, un itinerario, dalle tappe ben definite. Liberare il partito dall'illusione delle soluzioni facili ed in tempi brevi significa dare consapevolezza che le condizioni di una svolta sono da costruire: si tratta di costruire, infatti, uno schieramento che riparta dalla società, dai rapporti di forza che riusciamo a mettere in campo, da una battaglia ideale e culturale, esaltando la nostra capacità di fare politica. Mi convince l'impostazione della relazione di Occhetto perché indica una linea sulla quale attestare il partito, avanza proposte che parlano alla società, indica un percorso per il nostro lavoro. Una linea convincente perché affronta il tema dell'oggi: definire l'alternativa come una proposta in grado di misurarsi con la crisi del sistema politico italiano, una proposta che apre la via a rapporti nuovi tra i partiti e tra i partiti e la società. Importante è la sottolineatura della preminenza dei programmi. Il programma come leva e misura delle alleanze sociali e politiche: è anche per questa via che rispondiamo all'esigenza di un diverso rapporto cittadini-politica, idee e contenuti della politica.

Alcune cose sul programma e sul rapporto tra il programma e la Carta delle donne, perché sono convinta che il terreno vero del confronto. Con la Carta abbiamo avviato una operazione politica, perché di questo si tratta, che ha già prodotto i primi frutti. Certo, non tutti i problemi sono risolti. Per esempio, quanto riusciamo a parlare all'interno delle donne italiane ed a produrre processi e fatti ai quali seguano mutamenti nella condizione della donna? Ci attende un lavoro grande e difficile dal quale partire per porre a tutti noi alcune domande. Il programma del nostro partito come sarà segnato dai contenuti posti dalle donne? Come, nella ricerca sulle prospettive del partito faremo emergere con forza il valore generale del punto di vista della liberazione della donna? Non rispondiamo su tutto questo se i punti di vista non si incontrano. Non siamo «il movimento delle donne», siamo donne comuniste che del partito condividiamo ansie, problemi, gioie, sconfitte. Ma siamo convinte che anche dalla nostra esperienza l'insieme del partito può attingere in modo positivo. Le prospettive per cui tutti lavoriamo, se vogliamo rispondere ai problemi posti dalla società, dagli uomini e dalle donne, non possono prescindere dalla contraddizione di sesso che anche a Firenze abbiamo affermato.

CARLO RUGGERI

Nella relazione di Occhetto - ha osservato Carlo Ruggeri - segretario della Federazione di Savona - compaiono due affermazioni che condivido particolarmente. La prima è che l'alternativa è definita come un «piano politico» non riducibile sia al movimentismo sociale sia al significato di una proposta tesa a realizzare un accordo tra i partiti così come essi ora si presentano. La seconda è contenuta nella contestualità tra rinnovamento dello Stato e rinnovamento della politica. Vogliamo affrontare un terreno che pone problemi nuovi. Su questo - ha aggiunto Ruggeri - deve esserci consapevolezza, proprio perché bisogna evitare l'illusione che attraverso le riforme istituzionali si possa aprire una corsia preferenziale per l'alternativa democratica.

Per definire i contorni e i fini dell'alternativa occorre partire da una chiave di lettura e da un giudizio motivato sulla situazione di oggi. Sarebbe davvero singolare - ha proseguito Ruggeri - se, dopo essere stato il solo partito a dare un giudizio severo sulla situazione economica mentre altri la decantavano, oggi taccessimo. Più mercato e meno Stato è uno slogan semplice e comprensibile, ma che ha fallito e ha creato nuove miserie. Perché oggi è sempre più chiaro che il problema non è soltanto lo sviluppo, semmai il governo delle forze produttive, per garantire il progresso, per l'affermazione di una nuova scala di valori. È su questo terreno che vogliamo e dobbiamo sfidare gli altri partiti ed aprire una competizione a sinistra. Nel processo di costruzione dell'alternativa le forze del lavoro hanno ancora e sempre un ruolo fondamentale; dobbiamo però dare effettiva rappresentanza al mondo del lavoro che non è più racchiuso dentro le rigide collocazioni del lavoro industriale, ma che comprende, invece, un arco più ampio di altre collocazioni e dunque anche di altre concezioni e idee.

Approvo la relazione di Occhetto - ha aggiunto Ruggeri - perché è conseguente con la discussione iniziata nei precedenti Comitati centrali. Oggi il partito non ha bisogno di una «discussione permanente», o sganciata dai tempi e dai temi della politica di oggi; non è questo il momento di allargare il dibattito in mille rivoli dove ognuno può portare la propria verità. È questo invece il momento di stringere, di metterci sotto i piedi il terreno solido dell'analisi della situazione del nostro paese per promuovere subito l'azione di tutto il partito, per far capire le ragioni della nostra politica.

ANTONIO NAPOLI

Credo sia giusto apprezzare le novità sostanziali - ha detto Antonio Napoli - contenute nella relazione di Occhetto che investono in pieno alcuni nodi politici presenti nella no-

stra strategia di alternativa. Si riapre una discussione nel partito, siamo spinti a guardare oltre il congresso di Firenze, si tratta di un passo in avanti. Ritengo che la principale novità sta nel giudizio sulla fase apertasi all'indomani della conclusione dell'esperienza della solidarietà nazionale. Dice Occhetto: dopo il '79 non ci siamo resi conto che una fase della nostra storia si era esaurita, che eravamo in presenza di una rottura, segnata dalla fine di una certa idea dello sviluppo, dal venir meno dell'idea che l'incontro tra le componenti politiche del paese fosse di per sé la soluzione dei problemi e della fine dei tradizionali rapporti tra i partiti. Da questo giudizio nuovo su quella fase mi pare discendano tre elementi. 1) Il rilancio dell'alternativa non Intesa come formula di schieramento ma come approdo di una fase di trasformazione. 2) Il nostro giudizio sul Psi. Qui registriamo una importante novità. Oggi per la prima volta diciamo che il Psi dopo il '79 avvertiva la necessità di avviare un'esperienza inedita rivolta ad un cambiamento delle regole del sistema politico. Diciamo che l'avvertiva prima e meglio di noi, salvo poi a criticare il Psi per l'uso fatto di questa intuizione. Sono d'accordo con questa impostazione e per questo credo che il rapporto col Psi vada spostato nel merito, su come fare per riformare il sistema politico. 3) Questo convincimento ci introduce al tema delle riforme istituzionali dalla parte giusta, cioè quella che la considera una esigenza dei cittadini e della società, essenziale per un programma di cambiamento.

Bisogna avvertire il partito del lavoro che comportano queste scelte, della necessità di agire di conseguenza rimettendo in movimento le nostre organizzazioni. Acceleriamo quindi il lavoro sul programma senza rinunciare a costruire il programma della sinistra come terreno su cui determinare forti convergenze. Ritengo in conclusione importante l'intreccio tra le affermazioni che facciamo e la riforma del partito, perché la costruzione di un moderno partito riformatore è punto fondamentale per un nuovo sistema politico. Oggi credo che dobbiamo essere di più un partito aperto e per questo ho una riserva sulla parte finale della relazione che sembra avallare le tesi che le nostre difficoltà dipendano esclusivamente dal nostro dibattito interno. Non dobbiamo spaventarci dei club, dispiacerci dobbiamo invece del fatto che non riusciamo noi ad offrire le sedi per un dibattito più ampio tra forze vere che si muovono nella società e che non possiamo pensare di richiudere nella vita dei nostri organismi. Il moderno partito riformatore dunque non può essere un mero aggiustamento dell'esistente, una pura evoluzione e sviluppo di quello che siamo. Dalla riforma del partito non si può tornare indietro; se vogliamo raggiungere gli obiettivi che ci poniamo, dobbiamo con convinzione e coraggio iniziare un'opera di lunga lena, ma assai necessaria.

FRANCO BERTOLANI

È positiva e impegnativa la relazione svolta dal compagno Occhetto - ha affermato Franco Bertolani - una sfida agli altri di cui il partito aveva bisogno. E serve anche la maggiore certezza del clima in cui si è discusso qui. Serviranno quindi anche delle nette decisioni conclusive.

Un punto, comunque, viene confermato, ed è la dimostrazione della validità delle analisi di Firenze. Lo dimostrano diversi elementi internazionali che hanno prodotto un cambiamento di fase e, nella sfera nazionale, due risultati quali quelli del referendum e dello sciopero generale e l'importante significato che essi hanno assunto. È andata avanti la riflessione sui devastanti aspetti delle politiche neocostitutive, anche nel nostro blocco, mentre sono entrate in crisi le convinzioni di chi credeva di poter ignorare un proprio vantaggio dalla deregolazione dell'economia e che oggi si sente tradito. In questa situazione la nostra battaglia trova più consensi sociali, mentre sul piano politico il «Goria-bis» ha evidenziato l'inadeguatezza di questo quadro politico a far fronte alla complessità italiana ed i limiti del Psi. Il Pci deve ora cogliere le possibilità offerte da questa situazione e promuovere processi che facciano andare avanti la nostra linea politica, rendendosi conto che è proponibile ai lavoratori ed alla gente come strumento valido per guidare una fase più avanzata della democrazia italiana. E per far questo non si può non passare attraverso una revisione delle regole del gioco, attraverso riforme istituzionali. Occorre, insomma, guardare la politica italiana come forza di governo, e come tale proporsi al paese con un programma che sia coerente esplicazione della proposta di alternativa democratica e riformatrice e che perciò stesso solleciti scomposizioni e ricomposizioni di blocchi sociali, alleanze sociali e politiche, ruolo della sinistra. Mi sembrerebbe infatti un modo davvero strano di concepire l'alternativa quello di pensarla fuori della prospettiva di un processo di riavvicinamento, di ricomposizione unitaria della sinistra.

Il merito della relazione è di averci proposto un terreno in cui la ricerca si potrà svolgere fuori dai binari obbligati. Questo non esclude né per l'oggi né per i domani convergenze nell'ambito di quelle forze più conseguentemente rinnovatrici che sanno esprimersi con maggiore forza di convincimento. Anzi, questa è l'unica via percorribile nella stessa direzione dell'alternativa.

ARMANDO CALAMINICI

Considero positivo l'aver posto all'ordine del giorno la crisi del sistema politico italiano, per stabilire quale rapporto vi sia con la proposta di alternativa - ha detto Calaminici -

sottolineando la necessità di approfondire tutte le cause della crisi stessa per impedire che divenga pericolosa. Sicuramente esiste un problema di riforma istituzionale ed è importante che avanziamo una nuova iniziativa nel momento in cui si registrano disponibilità anche di altre forze politiche: Dc-Psi-Pri. Sarebbe interessante capire cosa ha fatto maturare questa esigenza ma è più importante aver individuato un altro terreno di iniziativa politica, anche se dobbiamo essere consapevoli che le riforme istituzionali non risolvono la crisi. C'è un attacco al sistema dei partiti che può continuare anche dopo le riforme. I giornali hanno presentato la nostra iniziativa come equidistante da Dc e Psi, se non che è così ma è bene riprecisarlo sottolineando che il problema è anche della nostra iniziativa su tutti i terreni per incalzare il Psi in un confronto che riguarda tutta la società, i suoi problemi - dal Mezzogiorno, all'occupazione, ai servizi - che la politica governativa ha aggravato, ha detto ancora Calaminici richiamando il documento di Reichlin sul programma. Importante è costruire convergenze con Psi e Dc. Per il diritto di sciopero, ad esempio, è stata importante la tenuta della Cgil, ma anche l'atteggiamento del Psi. Lo stesso vale per le lotte sindacali. Abbiamo giustamente esaltato il successo dello sciopero generale del 25 novembre, ma prima ne abbiamo avuto un altro di grande significato, quello dei pensionati che è stato una vera sferzata. Le lotte hanno bisogno di unità a sinistra. Molti interventi hanno parlato del malessere fra i nostri quadri. È vero ed è preoccupante, c'è sfiducia nella politica e nella nostra capacità di cambiamento. Anche nella vicenda dell'Alfa Romeo secondo molti compagni abbiamo sbagliato a fare l'accordo e a sostenerlo nel referendum. Lo abbiamo sostenuto non perché ne fossimo entusiasti, ma per la convinzione che questo fosse un passaggio obbligato. Abbiamo detto sì all'accordo convinti che potevamo giocare un ruolo e contrastare con la lotta un'applicazione unilaterale. Con questo non voglio dire che i problemi non esistano. La partita con la Fiat è appena iniziata. Come finirà? Dipenderà anche da noi, con il passaggio dell'Alfa alla Fiat si è aperta una contraddizione, dipenderà anche da cosa accadrà nel paese, ha concluso Calaminici ricordando il convegno nazionale sulla Fiat promosso dal partito.

UGO VETERE

È indispensabile - ha detto Ugo Vetere - partire dai valori di solidarietà, di giustizia e di uguaglianza per affrontare i temi della trasformazione e della lotta contro la ristrutturazione capitalistica che ha prodotto l'emarginazione di nuovi strati della società e maggiore disuguaglianza. Proprio in questi giorni abbiamo vissuto contraddizioni laceranti che non è sufficiente spiegare in termini sociologici. Quando gli episodi si susseguono e si assumono è segno che viviamo una crisi con contraddizioni che possono portare ad un brusco arretramento politico, sociale e culturale. Si è parlato degli episodi di razzismo a Roma nei confronti dei nomadi. Ma non è certo l'unico caso. Ho trovato allucinante ad esempio il tentativo di espellere una comunità di recupero dei tossicodipendenti alloggiata nel convento di un piccolo centro. E certo sono tantissimi gli atteggiamenti di indifferenza verso situazioni di disperazione che pur insistendo nella comunità cittadina, non sembrano riguardarla affatto. Ma ci sono nel paese forze e potenzialità - di cui abbiamo avuto prova - alle quali si può fare appello.

Nella relazione di Occhetto e in numerosi interventi di questo Comitato centrale è stato detto che bisogna aprire una pagina nuova sul problema del modo in cui con la nostra opposizione nel Parlamento e nel paese diamo uno sbocco positivo alle lotte che ci sono state dando continuità al movimento perché tutto non si esaurisca nelle iniziative di questi giorni. Per noi, per il sindacato ritorna un punto che è legato alla vicenda di questi anni e riguarda il tipo di processo di ristrutturazione che c'è stato, il segno che ha avuto. Rimettere in discussione i processi di questi anni, combattere il tipo di ristrutturazione capitalistica per noi di fondamentale importanza se vogliamo dare alla proposta dell'alternativa un significato di rottura rispetto al passato e riaprire i termini di un conflitto nuovo nella società, rompendo con la fase consociativa, con la logica delle formule e degli schieramenti, con un modo di fare politica che passa sulla testa della gente, che è il solo modo di lanciare una sfida politica al Psi. Non sono convinto che su questo noi abbiamo approfondito abbastanza le cose. Non vorrei, come spesso accade, che da domani ricominci la corsa alle interpretazioni su cosa ha deciso il Cc. E per questo che, pur apprezzando le novità che la relazione di Occhetto contiene, mantengo una riserva sul modo in cui punti non secondari, che ho cercato di ricordare, sono stati affrontati.

ROMANA BIANCHI

Ripartire la riflessione sulla credibilità e praticabilità dell'alternativa democratica - ha detto Romana Bianchi - in rapporto alla fase nuova della vita politica italiana e alla crisi del sistema politico, così come ha fatto il compagno Occhetto nella sua relazione, costringe a rimettere in discussione molto della nostra cultura politica. Questo può aiutarci ad affrontare in modo non angusto il tema del rinnovamento del sistema democratico, del nostro modo di essere dentro questo sistema, e a mettere in campo la proposta di alternativa.

NICOLA ADAMO

Perveniamo alla discussione odierna - ha detto Nicola Adamo - sull'onda di un'accelerazione di uno stato di disagio e di malessere che all'indomani del voto di giugno ha pervaso il corpo del partito sottoposto a smarrimenti, incertezze e persino a processi di vero e proprio logoramento e sfilacciamento politico e organizzativo. All'indomani di quel voto non si è affermata compiutamente la capacità di rigorosa analisi delle cause della nostra sconfitta elettorale. Sarebbe un errore politico, forse storico se a questo sforzo si rinunciava, se ci si dovesse affidare a una interpretazione della nostra politica racchiusa nel

contingente, a un semplicistico aggiornamento delle scelte del passato. La proposta di Occhetto può costituire allora punto di riferimento per riprendere i termini di un confronto che ponga al partito la giusta attenzione per uno sforzo programmatico.

La riforma istituzionale ha priorità nel momento in cui è l'asse fondante di un'elaborazione che collega la funzione democratica dello Stato con i processi di superamento delle contraddizioni sociali rese più acute dalla controffensiva moderata. Si tratta di rilanciare la funzione regolatrice dello Stato di fronte a una crescente concentrazione di poteri e, dall'altra parte, una crescente disgregazione sociale. Ma a sua volta un processo di innovazione economica fondato sull'allargamento della base produttiva non può intrudersi in presenza di un sistema politico degradato. È la sostanza della questione democratica, che caratterizza, ad esempio, la questione meridionale. Ridefinire la qualità nuova della funzione dello Stato democratico nel Mezzogiorno e il terreno di discriminazione tra forze di progresso e di conservazione: è un processo non neutrale. Dovrà essere il portato di una accentuata e diffusa conflittualità sociale. Occorre dunque superare i limiti di una visione formalistica, politicista della proposta di alternativa. Non si tratta di un semplice processo di alternanza. Il governo, le alleanze, vengono dunque un mezzo, non un fine. Questa è la vera risposta alla fine della democrazia consociativa. Si impone dunque un elevato spessore politico programmatico su cui verificare la forza riformatrice della sinistra: su questo anzitutto sfidiamo il Psi. E questa sfida non può essere condotta senza la forza della nostra autonomia: autonomia di identità politica culturale, ricca di una forte motivazione programmatica. Questa è la condizione per contrastare spirito trasformista fortemente presenti nel nostro partito che tendono ad una indifferente e opportunistica interpretazione della politica e delle alleanze.

SALVATORE VOZZA

Il partito - ha esordito Salvatore Vozza, della segreteria della federazione di Napoli - avverte che la situazione si è fatta più complessa, ma è fermo in una sorta di attesa. Credo che la nostra discussione non possa più prescindere dallo stato di fiducia che c'è in tante nostre organizzazioni. Oggi non abbiamo neanche più nelle sezioni il dibattito che tante volte abbiamo avuto quando si trattava di discutere della linea politica, delle iniziative, del voto. Molti si allontanano perché avvertono di non contare e di non decidere, altri continuano sfiduciati da un dibattito fatto di continue interviste. Anche quello che è accaduto con i referendum deve indurci a riflettere. Dobbiamo dare una risposta positiva al Sì, che riflettono positivamente fenomeni che anche noi abbiamo contribuito a determinare e segnalano trasformazioni di sensibilità e di crescita democratica del paese. Ma dobbiamo capire anche perché sul No si sono aggregate forze importanti che non possiamo trascurare e con le quali dobbiamo continuare a discutere e perfino organizzazioni del nostro partito. Sbaglieremo a non comprendere che dietro quell'atteggiamento c'è stata una critica più generale al gruppo dirigente. Il quadro che abbiamo oggi di fronte presenta anche aspetti positivi: dalla nuova situazione internazionale, allo stesso esito della battaglia referendaria, alla crescita delle lotte fino alla grande manifestazione dei pensionati e allo sciopero generale. Per noi sta qui un primo problema (se è giusto il giudizio che diamo sulla manovra economica) che riguarda il modo in cui con la nostra opposizione nel Parlamento e nel paese diamo uno sbocco positivo alle lotte che ci sono state dando continuità al movimento perché tutto non si esaurisca nelle iniziative di questi giorni. Per noi, per il sindacato ritorna un punto che è legato alla vicenda di questi anni e riguarda il tipo di processo di ristrutturazione che c'è stato, il segno che ha avuto. Rimettere in discussione i processi di questi anni, combattere il tipo di ristrutturazione capitalistica per noi di fondamentale importanza se vogliamo dare alla proposta dell'alternativa un significato di rottura rispetto al passato e riaprire i termini di un conflitto nuovo nella società, rompendo con la fase consociativa, con la logica delle formule e degli schieramenti, con un modo di fare politica che passa sulla testa della gente, che è il solo modo di lanciare una sfida politica al Psi. Non sono convinto che su questo noi abbiamo approfondito abbastanza le cose. Non vorrei, come spesso accade, che da domani ricominci la corsa alle interpretazioni su cosa ha deciso il Cc. E per questo che, pur apprezzando le novità che la relazione di Occhetto contiene, mantengo una riserva sul modo in cui punti non secondari, che ho cercato di ricordare, sono stati affrontati.

ROMANA BIANCHI

Ripartire la riflessione sulla credibilità e praticabilità dell'alternativa democratica - ha detto Romana Bianchi - in rapporto alla fase nuova della vita politica italiana e alla crisi del sistema politico, così come ha fatto il compagno Occhetto nella sua relazione, costringe a rimettere in discussione molto della nostra cultura politica. Questo può aiutarci ad affrontare in modo non angusto il tema del rinnovamento del sistema democratico, del nostro modo di essere dentro questo sistema, e a mettere in campo la proposta di alternativa.

ROMANA BIANCHI

In particolare a me sembra che comprendere il punto in fondo che è andata in crisi la politica delle formule, e che il progetto è la misura delle alleanze sociali e politiche, può produrre novità di grande rilievo perché non solo rompe l'attuale rigidità degli schiera-

menti, ma offre sbocchi politici alle spinte sociali, alle domande di innovazione. La proposta di alternativa ricollocata quale leva per la formazione delle alleanze e per la riforma del sistema democratico, ci impegna ad una definizione del programma che non ci faccia poi perdere di vista come l'avvio di un altro corso economico sociale è possibile se si risponde alle domande vecchie e nuove di liberazione degli individui. La frantumazione delle domande di cambiamento, le grandi contraddizioni aperte fra comportamenti individuali che fondano nuovi e positivi rapporti interpersonali e forme paurose di arretratezza nel costume e nella cultura, l'alienazione e la solitudine, sono il prodotto di un'idea di crescita economica che sacrifica il valore della vita, che fa prevalere sulla valorizzazione del singolo la loro oppressione e mortificazione. Le nuove forme con cui si manifestano la violenza e la violenza sessuale non possono essere guardate ed analizzate come se non avessero niente a che vedere con le politiche neoliberaliste di questi anni e con lo stato di degrado del sistema politico. A tutto questo si può e si deve reagire. Mi sembra significativo, ad esempio, che dopo anni di difficoltà e di divisione si stia ritrovando un'unità fra le donne parlamentari di diverso orientamento politico sui contenuti della legge contro la violenza sessuale, avendo come punto di riferimento lo sapere e la concreta esperienza delle donne hanno prodotto con la legge di iniziativa popolare.

In una complessa ricerca programmatica è possibile un fecondo incontro tra scelte compiute dalle donne comuniste e programma del partito. Mi sembra che ciò anzi sia indispensabile se vogliamo davvero dare sostanza all'affermazione che sta alla base della elaborazione delle donne comuniste, per cui la contraddizione di sesso, la differenza sessuale, il nuovo ruolo conflittualista sono scorie capaci di introdurre novità e mutamenti nella cultura e nelle iniziative politiche del partito, ne arricchiscono l'elaborazione e la capacità di dare risposte ai bisogni diversi di uomini e donne. Abbiamo bisogno di superare lo scarto ancora esistente tra iniziativa delle donne e programma del partito attraverso la ricerca di una sintesi più alta, che non significhi omologazione, né parallelismo.

FAUSTO BERTINOTTI

Lo sciopero generale - ha detto Fausto Bertinotti, della segreteria della Cgil - è un fatto molto importante che ha restituito voce ai lavoratori e tuttavia non misura ancora l'uscita del sindacato dalla crisi di rappresentanza. Non ci facciamo illusioni che la soluzione di questa crisi possa venire da qualche episodio di movimento seppure grande come lo sciopero generale. È certo vero che nello sciopero c'è, oltreché la critica della politica economica del governo, una domanda di protagonismo sociale dei lavoratori, la voglia di rompere un silenzio di massa. Dopo lo sciopero dobbiamo, a maggior ragione, porre al centro del nostro impegno la riunificazione del fronte sociale e dare ad esso un progetto politico. La questione della riunificazione sociale - ha osservato Bertinotti - si incontra con la riforma istituzionale e qui credo che sia ineludibile il problema posto da Ingrao, in termini che «condividono». Emergono, infatti, due concezioni possibili della grande riforma. La prima, che non ci porta lontano, parte dalla considerazione che lo sviluppo e l'innovazione che impetuosamente si sono dispiegati nella società sono ora incomprensibili da disorientarsi esterne al suo centro motore e dal blocco della politica. L'obiettivo diventa allora quello di liberare lo sviluppo da questi ceppi. L'ipotesi politica che in questo caso prende piede è quella di una grande coalizione come fase di passaggio per una ridefinizione delle regole del gioco per passare poi all'alternativa. Senonché - ha aggiunto Bertinotti - questa concezione, che sembra affermarsi in questo Cc e che utilmente si propone di rompere la logica consociativa nelle istituzioni, sembra che la sostituisca con una logica coesistenziale nella società perché si fonda su una correzione possibile dello sviluppo che accetta la centralità dell'impresa ed il suo proporsi a modello generale dei rapporti sociali. Qui c'è il mio disaccordo perché, invece, proprio la questione dell'impresa è la questione della moderna democrazia e della nuova questione sociale. Quando abbiamo perso autonomia dall'impresa siamo andati logorando la nostra capacità riformatrice e abbiamo perso. Alla fine degli anni 70, prima l'impresa ha affermato la sua egemonia sociale e poi ha realizzato ed egemonizzato una nuova rivoluzione industriale. È questa la causa prima della destrutturazione di cui parla Occhetto. Il fenomeno cui siamo di fronte - ha osservato Bertinotti - è la fine del ciclo fordista keinesiano e la separazione tra sviluppo e progresso, tra dinamismo economico e civiltà. Siccome l'impresa è il centro di questa separazione, la riforma di struttura è l'insieme di un intervento dal basso e dall'alto per modificarla nel rapporto con il lavoro, l'economia, la società civile e lo Stato.

Il segno politico della grande riforma - ha sottolineato Bertinotti - dipende da come si affronta questo problema. La questione politica di loro il programma, il rinnovamento del partito operaio e la riforma istituzionale per dare vita ad un'ipotesi generale di società. L'idea della democrazia progressiva potrebbe essere la guida di questo intreccio. Se non si fa questo, ed a me pare che questo Cc non lo faccia, accade che il rinnovamento teorico del partito operaio si sfuma e si allontana: il programma diventa una variabile dipendente e torna sui binari che aveva già visto il fallimento del programma a medio termine. La riforma istituzionale diventa allora un terreno ambiguo ed equivoco perché disancorato dalle forze sociali che si vogliono promuovere e dall'assetto di società che si vuole realizzare. In questo modo - ha sottolineato Berti-